

L'ultima sconfitta del manager che voleva essere il nuovo Prodi

In quella lunghissima mattinata del 16 novembre al Colle, alla fine a spuntarla era stato Corrado Passera. Tra i motivi che spinsero il premier Monti a trattarsi per ore nello studio del Capo dello Stato prima di annunciare la lista dei ministri c'era anche la creazione del superministero da affidare al numero uno di Intesa fresco di dimissioni. Che per la sua discesa in politica (in termini di stipendio vertiginosa) pretendeva un trattamento di tutto riguardo, e cioè di fare l'asso pigliatutto: sviluppo economico, infrastrutture, trasporti.

Quella volta a farne le spese fu l'ex presidente dell'Enel Piero Gnudi, costretto ad accontentarsi del Turismo. Venerdì a Roma, nel super vertice al convento delle suore di Nostra signora di Sion, le parti si sono ribaltate. Dopo ore di discussione, Monti non ha accolto le tesi del suo ministro che fortissimamente voleva una lista unica montiana anche per la Camera. E per uno come lui, abituato a essere il numero uno, la sconfitta è stata bruciante. Tanto da spingerlo a chiamarsi fuori dalla corsa elettorale. A cui aveva dedicato mesi e mesi di lavoro.

«La politica? Una scelta di vita», aveva spiegato in numerose interviste. Una scelta che a questo punto pare sfumata. Certamente congelata, anche se, raccontano, Monti sta continuando a pres-

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il super ministro Passera doveva fare il numero due della lista unica per Monti. Ma il premier ha ceduto agli alleati e adesso l'ex banchiere pensa già al ritiro dalla politica

arlo per spingerlo a ripensarci. Non gli altri, da Casini a Montezemolo, che sotto sotto sono ben contenti dell'uscita di scena di un personaggio assai ingombrante.

Sono giorni amari per l'ex banchiere che a cavallo della scorsa estate, quando Monti sembrava destinato a salire al Colle, aveva elaborato progetti assai ambiziosi: come quello di fare il nuovo Prodi, super tecnico che si fa politico e collega Pd e Udc in un nuovo centrosinistra. Gli sponsor c'erano, a partire da big del mondo bancario come Giovanni Bazoli fino a numerosi protagonisti del mondo cattolico di Todi (e non a caso Passera aveva partecipato nel 2011 al primo meeting). Le ambizioni pure. E quando Monti sembrava incline a non candidarsi le sue chance di fare il leader del nuovo centro erano tornate a salire.

Ma possibile che un personaggio di quel livello, e che si è lasciato alle spalle stipendi lautissimi, molli tutto per una questione di lista unica o liste plurime, per un dettaglio di cucina elettorale? Pare di sì. O meglio: Passera, raccontano alcuni dei presenti al vertice del Gianicolo, «voleva fare il coordinatore politico della lista unica». Una sorta di numero due di Monti, con amplissimi poteri sulla composizione della lista stessa. In embrione, il leader sul campo del nascente partito montiano. Naturale che Casini si opponesse. Ma lo strappo, come racconta il leader Udc, non è stato tra loro due. Ma tra Passera e Monti. Il superministro sarebbe rimasto deluso di come il premier abbia subito ceduto alle ragioni dei centristi e degli uomini di Montezemolo. Buttando a mare quel lavoro di profondo rinnovamento delle liste su cui i due si erano esercitati nelle ultime

settimane. Non è un mistero che Passera stesse lavorando da tempo a una squadra di giovani super competenti da sottoporre al premier (mesi fa era stato l'embrione di un progetto di lista civica), per farne uno degli architetti delle liste. E che sia stato uno dei ministri più attivi, insieme a Riccardi, per spingere il Professore alla salita in campo. Insomma, il sodalizio di governo stava diventando un sodalizio politico, Passera era pronto ad assumere un ruolo chiave nella lista Monti e a spendersi come ariete in campagna elettorale. Ma il premier ha scelto la linea di Casini e Montezemolo. E forse è persino vero, come racconta il leader Udc, che tra lui e il ministro non vi sia stata nessuna lite. Perché Passera conosceva perfettamente le resistenze di Pier a farsi inglobare in un nuovo contenitore. Come sapeva perfettamente che Montezemolo gli avrebbe messo i bastoni tra le ruote. Ma si aspettava che fosse Monti a metterli tutti in riga, e non a lasciarlo solo a difendere il listone con Ichino e Della Vedova.

Ieri si è ritirato con la seconda moglie e i figli piccoli per una giornata di riposo. In cui ha ricevuto decine di chiamate e di sms di amici che gli chiedevano cosa succedeva. Chi gli ha parlato lo definisce «sgomento» per l'esito della vicenda. Ma i motivi di amarezza non finiscono qui. Pesa anche quel voto striminzito che il Sole 24 Ore ha affibbiato al suo lavoro da ministro prima di Natale: 5,5. Decisamente scarso per uno come lui. «Chi ha deluso del governo tecnico è forse il ministro dello Sviluppo», scriveva il giornale di Confindustria il 22 dicembre. «I suoi due decreti per la crescita rimangono una promessa non mantenuta». «L'impegno c'è stato, sono mancati i risultati», il giudizio conclusivo.

Dicono sia «sgomento» per l'esito della vicenda (e anche per il 5,5 ricevuto in pagella dal Sole 24 ore)



Il premier Mario Monti ieri a Venezia con i nipoti
FOTO DI MANUEL SILVESTRI/REUTERS



Corrado Passera

Lo stop di Udc e Italia futura al progetto unitario l'aveva messo in conto, quello del Professore no

POLEMICHE



Il Pdl contro il Tg1 «Dà poco spazio a Berlusconi»

Cambiato direttore, cambiati i toni. Ora il Pdl attacca il Tg1 e il nuovo direttore, Mario Orfeo, accusandolo di garantire maggiore visibilità al premier Monti. Così i parlamentari della commissione di Vigilanza dichiarano a catena: «Il Tg1 in questi giorni ha steso il tappeto rosso a Monti e ai suoi amici Casini, Fini e Montezemolo», afferma Giorgio Lainati, che critica anche il servizio dell'edizione delle 13.30 di ieri «dedicato alla famiglia Monti in vacanza a Venezia», obiettando anche il fatto che «il giornalista spiegava persino in quale tipo di albergo alloggia».

Più duro Marcello De Angelis, Pdl: «Su Tele Monti 1 lo speciale su Monti uomo di famiglia che, sobriamente, va all'hotel a tre stelle (ma meno sobriamente si porta dietro la troupe Rai per far vedere agli italiani quanto è modesto)». I toni sono gridati: «La Rai del regime unito Monti-Casini trasmette un news-real no stop sul sovrano unto dai dio Germani. Ma nessuno misura i minuti».

Futuristi e vecchi dc temono di finire tra i rami secchi

Corrado Passera ha fatto un passo indietro, Piero Gnudi ne fa uno avanti, Andrea Riccardi tiene i contatti per reclutare a destra e a manca, Anna Maria Cancellieri smentisce ma intanto ci pensa.

Gran fermento nell'area Monti, tra i ministri tecnici e non solo. All'indomani del vertice con il premier dimissionario, con un qualche nervosismo partiti e movimenti del nuovo centro sono al lavoro, anche per cominciare a definire il «chi è dentro e chi è fuori» le liste: anzitutto quelle della Camera, dove ciascuno andrà per sé, ma dopo aver passato il metal detector di Monti e del suo delegato alla questione, Enrico Bondi; ma anche al Senato, dove con il listone sarà necessario - a quanto pare - un surplus di bilanci per fare spazio a ciascuna componente e nello stesso tempo incarnare quello «spirito del nuovo» che, viste le scelte, Monti dovrà infondere soprattutto là.

Per quel che riguarda i membri dell'attuale governo, è da registrare la secca smentita del Viminale, che definisce «destituita di fondamento» la notizia di una candidatura della Cancellieri: in realtà, a quanto circola in area uddiciana, il ministro dell'Interno avrebbe preferito per ora dare uno stop deciso alle voci sul proprio conto, riservandosi di riflettere meglio sull'ipotesi di scendere in campo.

Insomma, per il momento un no: ma tutt'altro che irrevocabile. Potrebbe invece candidarsi in Emilia Romagna un altro componente della squadra Monti: il responsabile del Turismo Piero Gnudi, anche se ancora nulla è definito. Conferma invece il suo passo indietro Corrado Passera: sconfitto nella sua battaglia per una lista unica anche alla Camera, fattore che considerava un passaggio necessario

IL CASO

SUSANNA TURCO
ROMA

Granata: «Siamo orgogliosi di correre alla Camera con Fini in testa e con il nostro simbolo». Sofia Ventura potrebbe passare con la lista civica

a segnare una piena discontinuità col passato, il ministro dello Sviluppo economico è in pausa di riflessione; ma, secondo alcuni, non è escluso che la sua esperienza politica possa continuare - magari con un nuovo incarico di governo.

Quanto alla politica politicante, mentre uomini di provenienza pidielliana come Franco Frattini e Giuliano Cazzola si mettono nelle mani del presidente del Consiglio - e il ministro Andrea Riccardi fa attività di scouting nell'area - circola un qualche nervosismo nei partiti intorno ai nomi da mettere in lista. È vero che restano ancora da stabilire con esattezza i criteri per le candidature, ma è anche vero che quell'aria da esame della montiana *due diligence* sui vari nomi crea non poche tensioni.

Non è un caso che ieri in conferenza stampa Pier Ferdinando Casini abbia tirato fuori gli artigli: sottolineando che si, «ci sottoponiamo al vaglio di Bondi sulla base dei criteri stabiliti dal presidente del Consiglio», ma «i candidati dell'Udc li scegliamo noi, come Fli sceglierà i suoi e Italia Futura farà lo stesso». Anche se poi, via twitter, ha invitato a «non seminare zizzania» sul punto, il leader centrista ha voluto così riprendersi la titolarità della scelta, e minimizzare quell'aria da commissariamento che il metal detector di Bondi crea.

L'Udc, del resto, è probabilmente la formazione che più patisce la necessità di rinnovamento. E se ieri ufficialmente Casini ha scansato la questione della ricandidatura di Lorenzo Cesa e Rocco Buttiglione, dicendo che «sono rispettivamente segretario e presidente del mio partito, bisognerà chiedere a loro se candidano me», di fatto nelle stanze di via Due Macelli ci si interroga in queste ore anche

sull'opportunità di riportare in Parlamento i due centristi. E se su Cesa si continua a ribadire che «non c'è nulla che osti a ricandidarlo» (è Casini, del resto, che lo volle segretario dopo la rottura con Follini), per quel che riguarda il filosofo si ragiona sull'«obiettiva anzianità parlamentare». Dubbi s'avanzano pure sull'opportunità di battersi per Mario Tassone e altri suoi consimili che hanno sinora trovato spazio sotto l'ala scudocrociata di Casini - mentre restano solidi i casiniani più stretti come Gianpiero D'Alia, Roberto Rao, Mauro Libé, Gianluca Galletti. E sono scelte faticose ma necessarie: è vero, spiegano i centristi, che il via libera a più liste garantisce maggiormente gli attuali equilibri dei vari partiti, ma è anche vero che la scelta dà la stura anche alla concorrenza interna nell'area dell'Agenda Monti - posto peraltro che l'area «civica» e quindi più montiana è quella montezemoliana di Italia Futura.

Identici discorsi, ma su scala minore visti i sondaggi, si van facendo in Fli. Dove si smentiscono seccamente le ipotesi di mettere in pista intellettuali ex finiani come Alessandro Campi e Sofia Ventura (la quale, semmai, è presa in considerazione nell'area civico-montezemoliana), e si lavora a teste di lista che contengano «le facce più giovani e pulite» del movimento, a partire dall'avvocato Giulia Bongiorno, dall'ipermontiano Benedetto Della Vedova e dalla giornalista Flavia Perina. Come Casini per l'Udc, anche in Fli si ritira fuori l'orgoglio politico, per bocca di Fabio Granata. «Siamo orgogliosi di correre alla Camera con Fini in testa e con il nostro simbolo, senza i quali oggi Berlusconi sarebbe il premier uscente e l'Italia devastata: lo tengano bene a mente avversari e alleati», ha detto il deputato siciliano, anche per smentire le voci che continuano a sussurrare una qualche non ricandidatura del leader.

«Ci sarà, e sarà alla Camera», spiega un dirigente. Non si parla però di nomi nuovi: «Del resto, con le percentuali di oggi, non abbiamo grande capacità attrattiva».



Gianfranco Fini